

Filosofia minima

**Ricerca:
 non
 penalizzate
 gli splendidi
 40enni!**



Cari lettori, vi anticipo una notizia che sarà presto ufficiale. In una recente competizione europea per l'assegnazione di un "advanced research grant" per cinque anni, un italiano di 72 anni ha sbaragliato 150 concorrenti (giovani, meno giovani, un po' meno vecchi di lui, poco importa) e si è aggiudicato uno dei dieci mega-finanziamenti assegnati. C'è da gioirne, non vi pare? Senza però stupirsi troppo, se si è a conoscenza dei diversi studi che da decenni si stilano per valutare la produttività scientifica rispetto all'età. In un articolo intitolato «Is age a good predictor of research productivity?» (pubblicato nel 1982, e confermato dagli studi successivi, fino a «The psychology of science and the origins of scientific mind», di Gregory Feist, Yale UP, 2006) Ray Over dimostrava che sì, è vero, un numero elevato di lavori di alta qualità sono pubblicati da giovani scienziati che hanno preso il PhD da meno di 10 anni. Ma è ugualmente vero che un numero elevato di lavori di bassa qualità sono pubblicati dagli stessi giovani scienziati. Quindi il numero superiore di lavori di alta qualità pubblicati dai giovani non dipende dalla loro età, ma, semmai, dal più elevato numero di giovani scienziati. Ci sono anche degli studi che mettono in evidenza che l'età in qualche modo conta, ma che non è così decisiva se si valuta la variabilità della produttività complessiva nell'intero arco della vita di uno scienziato. Solo per la matematica, il gioco degli scacchi e la musica ci sono prove inconfutabili che la precocità conta. Negli altri campi no, e sarebbe sbagliato prendere decisioni che danno

per scontato che giovane è uguale a intellettualmente più produttivo di anziano. Ma è proprio l'equazione che sottende la decisione del ministero dell'Istruzione di destinare il 25% dei fondi destinati alla ricerca più avanzata a «studiosi di età non superiore ai 40 anni» per progetti finalizzati allo «sviluppo di nuova conoscenza, con impatto sul lungo periodo». In realtà la produttività nella scienza si promuove con la meritocrazia, non privilegiando l'età. Altrimenti ai giovani si dà solo il solito contentino. C'è solo un modo per rendere veramente produttivi (anche) i giovani, una volta che si sono scelti davvero i migliori. Pagandoli lautamente, dando loro subito un posto all'Università, e facendogli dirigere un istituto o un laboratorio. Là dove il merito conta si fa così. Con i trentenni così come con i 72enni.

Ar. M.

armando.massarenti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

